

L’AFFRESCO DI FABIO STASSI

La cantante scalza nella Roma degli Anni 70

Fabio Stassi, siciliano di nascita, casa a Viterbo, lavoro di bibliotecario a Roma, si è fatto conoscere dal grande pubblico con *L’ultimo ballo di Charlot*, incantevole biografia semi-immaginaria di Chaplin, e continua a crescere ad ogni romanzo. Non sono molti gli scrittori che, come lui, credono con tanta accorata passione nella letteratura come strumento di conoscenza. Cerca sempre di confrontarsi con l’indicibile, ben conoscendo il prezzo dello scacco, perché sa che la

scrittura può essere soltanto l’accettazione di una sfida più grande di noi.

Cosa c’è di più difficile del raccontare un concerto jazz o una voce solista, cioè un linguaggio che si sottrae ai limiti dei codici verbali? La ragazza Sole, Soledad, cioè solitudine, «cantava delle note che prima di lei nessuno vedeva ma che tutti potevano sentire, cantava di sé e di quello che sarebbe stata, cantava la vergogna di vivere». Frutto di un pittoresco meticcio siculo-tunisino-argentino, alle spalle nonne e zii che sembrano usciti da un romanzo di García Márquez, minuta e compatta come un canarino, canta scalza nelle cantine del Folkstudio nella Roma degli anni ’70 e ama «con una disperazione luminosa e solitaria da animale in fuga». Il senso della solitudine radicale che porta nel nome si interseca con la necessità quasi dolorosa di stare con

gli altri e per gli altri, anche se tende a cancellare le proprie tracce e non vuole registrare la propria voce. Il «respiro interrotto» del titolo rimanda ad un’esecuzione tutta in levare, imprevedibile, mai appiattita sulle attese degli altri, mentre invece «il mondo ha un ritmo in battere».

È l’esponente di una generazione che vive come una continua emorragia, e tuttavia pratica l’impegno politico, tra la Roma di Lotta Continua e la Palermo delle lotte dei senzatetto, con una specie di furore sacrificale e autodistruttivo. Il quadro d’epoca c’è tutto, ma non appiattito nel didascalismo documentario, semmai reinventato in via poetica e metaforica. Per inseguire il profilo misterioso di Sole, a distanza di anni e sull’emozione della sua sparizione, forse definitiva Stassi, musicista egli stesso (si capisce bene dalla competenza con cui parla),

mobilita un coro di testimoni e una pluralità di voci, usando con sapienza prima, seconda e terza persona. E probabilmente si rappresenta in Matteo, il contrabbassista che suona spesso con lei, e come lei è sempre insoddisfatto di se stesso, detesta i virtuosismi e gli effetti gratuiti. Da lei era stato salvato proprio quando aveva deciso di uccidersi perché non si sentiva all’altezza di quello che voleva essere e perché il mondo aveva perso, con il senso della vergogna, anche il requisito della più elementare decenza.

È questo, tra le righe, il nucleo etico di un romanzo che per solidità d’impianto, varietà di toni e rara qualità di scrittura si presenta come una prova di piena, convincente maturità.

ERNESTO FERRERO



Fabio Stassi  
«Come un  
respiro  
interrotto»  
Sellerio  
pp. 310, € 16

